

Gianni Mattioli

deputato verde, vice-capogruppo dei progressisti a Montecitorio

«È stato leale, restiamo con Prodi»

«Cos'è successo perché Ripa di Meana proponga di rompere con l'Ulivo? Nulla. Prodi s'è sempre attenuto al progetto di sviluppo sostenibile, discusso assieme». Gianni Mattioli, verde, replica così al suo «portavoce», che propone al Sole che Ride di uscire dall'alleanza. Anche Mattioli rivela qualche disagio nei confronti degli alleati ma aggiunge di non «sopportare le schermaglie». «Meglio lavorare per affermare la cultura verde nello schieramento».

STEFANO BOCCHETTI

ROMA. Ha dato appuntamento a tutti per il 16 settembre. Quando al consiglio federale, il portavoce dei verdi, Ripa di Meana, proporrà di «uscire» dalla coalizione che sostiene Prodi. I motivi? Li spiegherà in quella occasione, anche se qualcosa l'ha già anticipato in un'intervista all'«Indipendente»: il leader dell'Ulivo non sarebbe altro che «una creatura» del Pds e dell'ex sinistra dc. Due forze assolutamente «intolleranti» verso i piccoli alleati. Da qui, nasce l'insoddisfazione di Carlo Ripa di Meana e la sua idea di rendersi autonomo dall'Ulivo. Idea di Carlo Ripa di Meana: è la definizione giusta, visto che, per ora - stando alle dichiarazioni, prima fra tutte quella del vice-capogruppo dei progressisti, Gianni Mattioli - in pochi sembrano disposti a seguirlo. Fatto sta, comunque, che l'uscita del «portavoce» sembra destinata a riaprire un'annosa querelle, sulla quale i verdi hanno già discusso in due congressi: dove collocare il movimento ambientalista? Con le forze progressiste o «altrove»?

Alora, onorevole Mattioli, che cosa sta accadendo nel Sole che ride?
Prendo la domanda alla lettera e rispondo altrettanto letteralmente: proprio nulla.

Nel senso che per voi l'uscita di Ripa di Meana isola il tempo che trova? Un po' come l'altro sua dichiarazione che stabilisce Craxi?

No, non dico questo. Riguardo all'annuncio fatto da Carlo Ripa di Meana di proporre una correzione della linea politica decisa da tutti i precedenti consigli federali, posso solo prendermi atto. Vedremo cosa avrà da proporci. Ma lei mi chiedeva cosa fosse accaduto durante questa estate. E la mia risposta si riferiva proprio a questo: nulla.

Quindi il vostro giudizio su Prodi non è cambiato?

No. E, Ripa di Meana mi perdoni, ma davvero non riesco a vedere alcun motivo per cui dovrebbe cambiare la nostra scelta verso Prodi. Insomma: nessun fatto nuovo.

Ripa di Meana parla però di un malinteso che cresce fra i verdi nei confronti dell'Ulivo, nei confronti del partito più grande che sostengono Prodi.

Veramente non ne parla solo il portavoce.

Perché, non parla anche lei?

Non è un mistero per nessuno che a noi non è piaciuto il modo com'è nata la candidatura Prodi. Non è un mistero che i verdi, come tanti altri, hanno dovuto leggere di quella candidatura solo dai giornali. Ma da allora è passato diverso tempo.

Ed in questo tempo cos'è accaduto?

Con una battuta: è accaduto esat-

amente quel che speravamo accadesse. Io non ricordo se e come i giornali ne parlarono allora, ma le dico che due mesi fa, ci fu un seminario, rigorosamente a porte chiuse, durante il quale ci confrontammo col candidato premier del centro-sinistra. Discutendo, senza rete, di politica economica, di sviluppo sostenibile...

E c'era anche Ripa di Meana a quell'incontro?

Sì, c'era anche il portavoce.

Come andò a finire?

Bene, benissimo. Ci siamo trovati d'accordo nel dire che era un'illusione puntare sul tradizionale sviluppo industriale per far crescere l'occupazione. C'è stata consonanza nel pensare che i nuovi posti di lavoro verranno solo se si punta sulla produzione di una nuova «merce»: la qualità della vita. Che significa risanamento idrogeologico, risanamento urbano, che significa usare al meglio la risorsa ambiente. Ci siamo trovati d'accordo e devo dire che Prodi ha sempre tenuto fede agli impegni presi. Per tutti, basti il discorso fatto al congresso del Pds, a Roma. Che un verde deve condividere appieno.

Fiducia in Prodi confermata, dunque?

Guardi che è una domanda che non deve fare a me, visto che all'ultima crisi di governo, quando fummo convocati da Scalfaro, la delegazione parlamentare dei verdi fece proprio il nome di Prodi come possibile presidente del consiglio. E noi verdi sappiamo bene che Prodi non è più il ministro dell'Industria di sedici anni fa, che avrebbe disseminato l'Italia di centrali nucleari, ma ora è il leader dello schieramento, dell'unico schieramento che in Italia si richiama al piano Delors. Il solo progetto in grado di dare un futuro al nostro paese, al nostro continente.

Ma se Prodi non è cambiato, perché Ripa di Meana vuole cambiare alleanze?

Non lo so, chiedetelo a lui. Certo, che motivi di insoddisfazione ce ne sono nell'alleanza.

Perdoni la schiettezza: ma questa cosa? La promessa all'«Indipendente» denuncia sull'«egemonia» della Quercia nello schieramento di centro-sinistra?

Le rispondo per me e le rispondo col fatto. Io ho salutato con simpatia e speranza l'elezione di D'Alema alla guida del Pds. Che è diventata anche qualcosa di più, subito dopo, quando D'Alema - penso ad un incontro che ebbe con tutti i gruppi parlamentari progressisti - parlò della costruzione di una nuova forza. Io, e come me tanti altri verdi, ci hanno creduto e ci crediamo. Le cose però sembrano essere andate in un'altra direzione: tutte le scelte



Fabio Pasquarella

sono prese altrove. Sono prese a Botteghe Oscure. E la collegialità promessa non è stata rispettata.

Via, Mattioli, non le sembra di esagerare?

E la gestione della crisi di governo? Ed il dibattito sulla data del voto? E la rottura con Rifondazione, annunciata all'improvviso al convegno dei sindacati progressisti? E tante altre cose di questo genere? Sono fatti o esagerazioni? Noi di quelle scelte non ne sapevamo proprio nulla.

Chiedete quindi d'essere più ascoltati?

Risponderci di sì, se non avessi paura, in questo paese, d'essere irrisolti. A me, davvero, non interessa molto i verdi in termini di «posti». Certo però che la cultura ambientalista sia l'unica in grado di offrire una prospettiva. E vorrei che i suoi programmi, i suoi valori si affermassero. Non mi basta più, insomma, l'onore delle armi che ricevo ad ogni Festa dell'Unità: «Siete importanti, i temi che sollevate sono decisivi», ecc. ecc. No, a questo rinuncio volentieri in cambio dell'accettazione, non a parole, di una vera politica ambientalista.

Ed ora che accade?

Sinceramente, anche a questa do-

manda devo rispondere: non lo so. So quel che vorrei, so quel di cui ho bisogno il paese. E mi aspetto dal Pds, da D'Alema, uno sforzo per ridare forza alle speranze che avevano acceso.

Anche lei, dunque, sostiene di avere motivi di delusione. Però «reagisce» in maniera diversissima da quella del suo portavoce.

Sia proprio qui il punto. Motivi di sofferenza ce ne sono tanti. Per dirla un'altra, si potrebbe parlare del gruppo dirigente della Quercia dell'Emilia e della Toscana che con tanta sicurezza sembrano aver puntato le loro carte sull'Alta velocità. Ma a me non interessano le schermaglie, non interessa il metodo delle schermaglie. A me, ai verdi, interessa soprattutto lavorare perché il programma della coalizione sia sempre più «verde». A me, ai verdi, non interessano le rotture clamorose, per conquistare un titolo sui giornali. Al contrario lo penso che la visibilità della cultura ambientalista si affermi con lo sforzo, quotidiano, da *formichine*, per far vincere le ragioni dello sviluppo sostenibile. Anche se di questo i giornali non ne parlano. Per far vincere quelle ragioni con lo schieramento di centro-sinistra.

Ma dove sennò? Ma siamo o no coscienti che il centro-destra in Italia non ha la minima cognizione di cosa sia una politica ambientale? Siamo o no coscienti che siamo per giocare due concezioni opposte dello sviluppo: dove dall'altra parte c'è solo la cementificazione selvaggia? Bene, se sappiamo queste cose, la scelta non può essere che quella di lavorare a superare le difficoltà, senza ricorrere al metodo delle schermaglie.

Sia sincero: davvero crede che Ripa di Meana arriverà a proporre un rovesciamento delle alleanze?

A costo d'essere noioso, ripeto: non lo so. Ma credo che sarebbe ugualmente sbagliato anche se proponesse ai verdi di uscire dall'alleanza per poi definire, con l'Ulivo, un patto elettorale. Tutto questo sarebbe ancora dentro la logica delle schermaglie, che io rifiuto. Tanto più che la gente ha dimostrato di non fidarsi di una coalizione che si candida al governo, ma che è rissosa al suo interno. No, penso che anche la proposta di un semplice patto elettorale, sia una cosa assai diversa da quella che, tutti insieme, abbiamo deciso.

DALLA PRIMA PAGINA

Questa informazione sempre più «concentrata»

taniello. Basta poco infatti - un po' di buon senso comune - per capire che con la fusione Gemina-Ferlin oltre a essere nato un nuovo polo della chimica, è nato un polo editoriale straordinariamente potente. Può darsi che sommando le copie vendute da *Il Messaggero* (267 mila al giorno) con le copie vendute da *Il Corriere della Sera* (705 mila) si arrivi - come pretende Giampiero Pesenti che di Gemina è il presidente - al 19,87 per cento del mercato, sotto dunque a quel 20 per cento imposto dalla legge per valutare le posizioni dominanti. Ma a parte la risibile differenza dello 0,13% - decisamente meno di quello che può essere l'effetto di una qualsiasi campagna promozionale di gadgets azzeccati, magari come le dispense di un dizionario enciclopedico - è difficile far finta di non sapere che anche *La Stampa* di Torino della famiglia Agnelli (428 mila copie), che del nuovo colosso è uno dei principali azionisti, andrebbe messo nel conto. Senza citare *La Gazzetta dello Sport*, sempre della Rizzoli è dunque di Gemina.

Immediatamente la Federazione nazionale della stampa ha reagito denunciando un rischio reale, quello di «estendere i caratteri di omogeneità dei prodotti giornalistici», e a me pare si possa azzardare riflessioni anche più preoccupate: questo paese sta attraversando un passaggio molto delicato nel quale rischia di entrare in crisi lo stesso modello democratico e non si può ignorare come in questo contesto i mezzi di comunicazione siano strumenti delicatissimi proprio per l'equilibrio e la salute della democrazia.

L'annuncio di questa super-concentrazione arriva poi dopo due anni di fortissima crisi della carta stampata, ha aperto e chiuso *La Voce* di Montanelli, ma anche *Il Telegiornale* di Vesigna e non navigano in buone acque *L'Informazione* di Penedini e *L'Opinione* di Diagonale. È stato chiuso *l'Europeo* e vivono di stenti quotidiani come *Il Giorno* o *L'Indipendente* e *Il Manifesto* che ha chiesto lo stato di crisi, come l'ha chiesto *Il Secolo XIX* della Liguria. «C'è una crisi del giornalismo che ancora non si sa se sia più economica o professionale, politica o sindacale, deontologica o di immagine», è stato scritto. E a me pare che in realtà sia la peggiore possibile, quella di una crisi a 360 gradi e cioè sia economica, sia politica, sia professionale. Una informazione - ha notato Rodolfo Brancoli - che è ferma al sistema proporzionale e che è diventata terreno di scontro fra vecchi e nuovi poteri. Insomma l'informazione cane da guardia non può stare al guinzaglio dei contendenti, abbaiando e azzannando a comando o anche dando solo l'impressione che sia così.

L'informazione appartiene alla sfera della società o è invece sempre più appannaggio di oligarchie impermeabili? Non è una domanda retorica. Ha scritto un bravo giornalista de *Il Corriere della Sera* Gianni Riotta. «Da grande vorrei fare il servo: nessuno degli aspiranti giornalisti che ho incontrato ha mai mostrato, al debutto, questa aspirazione. Eppure da grandi vediamo gli effetti di un giornalismo in cui gli interessi del lettore finiscono in soffitta e nel salotto buono si finisce con il lustrare le dichiarazioni del potente di turno, con la foga con cui il maggiordomo fa brillare l'argenteria del padrone».

Grandi e importanti quotidiani sono *Il Corriere della Sera*, *Il Messaggero*, *La Stampa* e i giornalisti seri, professionalmente preparati, fedeli alle regole della democrazia, sono i loro direttori. E dunque loro per primi potranno convenire con noi che queste concentrazioni di potere industriale e di potere editoriale sono comunque una anomalia. Voglio sinceramente credere che questi giornali non perdano di credibilità anche dopo questa fusione. Ma non potrà impedirci di leggerli pensando che alle loro spalle ci sono i potenti dell'auto, della chimica, delle banche, delle assicurazioni, tutti uniti nel salotto buono arredato dal dottor Cuccia. Anche per questo mi piacerebbe che da questi giornali e dal nuovo loro editore partisse per esempio l'iniziativa di «Statuti di impresa editoriale» dove l'autonomia del direttore è garantita rispetto all'editore e dove l'autonomia professionale è riconosciuta come valore, che aggiunge valore a mass media, perché offre ai lettori più credibilità. Se così accadesse, potremmo dire che non tutte le concentrazioni vengono per nuocere.

[Carlo Roggnoni]

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Coordinatore: Giuseppe Galasso
 Vice redattore: Antonio Zullo
 Redazione e amministrazione: Milano - C.so Venezia 15
 Pagine: 10
 Abbonamento annuo: 100.000 lire
 Abbonamento semestrale: 50.000 lire
 Abbonamento trimestrale: 25.000 lire
 Abbonamento mensile: 8.000 lire
 Abbonamento giornaliero: 250 lire
 Distribuzione: 100.000 copie
 Certificato n. 2622 del 14/12/1994

